

LA CACCIA AI PENNUTI NELLE TERRE CECHHE



Trappola per uccelli. Georgica curiosa 1682

Il significato del termine "pennuti" nell'ambito della caccia nelle terre ceche ha subito nel corso del tempo notevoli variazioni. In origine si cacciavano gli uccelli dalla taglia più grossa fino a quella più piccola e tutto veniva sfruttato per la carne. Questo durò fino alla seconda metà del XIX secolo. In quel periodo l'insieme della caccia ai volatili si riassunse nel termine čížba, corrispondente in linea di massima all'italiano aucupio. La caccia agli uccelli di grossa taglia era riservata alla sola aristocrazia mentre agli umili uccellatori era consentita la cattura dei pennuti di piccole dimensioni. Nella seconda metà del XIX secolo furono previste forme di tutela dei piccoli uccelli seguita dalla tutela anche di quelli di maggiori dimensioni, il che determinò la perdita da parte dell'originario significato della čížba. Si affacciò nel linguaggio della caccia l'espressione "selvaggina da penna" con la suddivisione nelle sottospecie di selvaggina da penna dei boschi, dei campi e dell'acqua. Questa suddivisione approssimativa ha un grande valore per poter conoscere l'evoluzione storica di questa disciplina. L'ambiente ha subito nel tempo molti cambiamenti che hanno avuto un notevole influenza sulle popolazioni di selvaggina da penna (i volatili, in genere, sono molto sensibili alle variazioni dell'ambiente che li circonda). Il graduale disboscamento e la trasformazione delle foreste in terreni agricoli ha diminuito la quantità di uccelli boschivi e aumentato la quantità di quelli campestri, come ad esempio le pernici. Anche il cambiamento della composizione dei tipi di alberi presenti nelle foreste ceche a partire dalla metà del XIII secolo ha influenzato i livelli degli uccelli boschivi con diminuzione in molte zone di galli cedrone e francolini di monte. Con la costruzione degli stagni artificiali alla fine del XV e durante il XVI secolo si sono progressivamente create condizioni naturali favorevoli per i volatili acquatici, in primo luogo oche e anatre selvatiche. Un miglioramento di tali condizioni si verificò quando gli stagni artificiali si riempirono di piante acquatiche per peggiorare più tardi, nel XVIII e nel XIX secolo, con le opere di bonifica. Il proliferare degli uccelli campestri fu favorito dalla originaria separazione tra i vari appezzamenti coltivati con alberi e cespugli mentre ha subito una rilevante battuta di arresto con l'unificazione dei campi e la creazione di latifondi.

LA ČIŽBA E LO SVILUPPO DELLE TECNICHE DI CACCIA AI PENNUTI

La čížba quale arte di catturare gli uccelli con le trappole corrisponde al nostro aucupio, termine che deriva dal latino *avis capere*. La pratica, nata con i Romani che apprezzavano molto la carne degli uccelli, ebbe un grande sviluppo nel medioevo nelle terre ceche, come nel resto d'Europa, ad opera delle classi sociali popolari, in primo luogo i contadini. In epoca feudale la caccia ai cervi ed ai cinghiali era un privilegio esclusivo della nobiltà che concedeva al popolo la sola caccia agli uccelli. La čížba era sostanzialmente una caccia di sussistenza con cui la povera gente cercava di far fronte alla mancanza di cibo che era conseguenza di una agricoltura ancora poco sviluppata. La fame e la mancanza di armi da fuoco aguzzarono di molto l'ingegno degli uccellatori come risulta evidente dall'analisi delle tecniche di cattura utilizzate. Gli uccelli catturati venivano per la maggior parte utilizzati per le loro carni. Sono rimaste numerose ricette antiche per la loro preparazione, la parte più rilevante e tecnicamente complicata era disossarli per le piccole dimensioni delle ossa. La čížba originariamente comprendeva la cattura di tutti i tipi di volatili quindi anche dei grossi fasianidi delle foreste. Successivamente è stato limitato agli uccelli di piccole dimensioni che furono fino alla metà del XVII secolo popolari per le loro carni. Il declino della uccellazione cominciò con la scoperta dell'utilità dei pennuti insettivori per l'agricoltura. La legge sulla protezione degli animali utili del 1870 vietò la čížba quasi del tutto. Strumento base dei vecchi uccellatori erano le reti, i cosiddetti copertoni. Erano due reti stese per terra, tra cui veniva distribuita l'esca e che, tirate di nascosto, si chiudevano come fa una porta ad ante.



Caccia alle pernici con le reti. Aitinger 1653

Oltre alle reti gli uccellatori usavano altre tecniche come archetti, lacci, vergelle invischiare o gabbie.

L'elenco degli strumenti usati per l'aucupio é documenta da Klaret già nel XIV secolo nei suoi dizionari mentre tre secoli più tardi una descrizione dettagliata dell'uccellazione ci viene offerta da J. A. Komenský nella sua opera *Orbis Pictus*.



Trappole per la caccia alla beccaccia

Una parte degli uccellini presi veniva lasciata in vita e tenuta in gabbie, non solo per il loro canto, ma soprattutto per la funzione di richiamo nella caccia alle specie selvatiche. L'allevamento di piccoli pennuti e la loro preparazione per la stagione di caccia autunnale era guidata da numerose regole e dettami, di cui almeno la metà era di carattere superstizioso. La scomparsa della čížba, fermo restando la ragionevolezza della *ratio* del suo divieto, ha comportato la perdita di conoscenze relative alla vita degli uccelli ed al loro *habitat* che erano patrimonio proprio di ogni uccellatore. Passando alle tecniche di cattura dei vari uccelli presenti nelle terre ceche dal tempo della čížba ad oggi, risulta che in passato i galli cedroni venivano catturati con delle trappole speciali simili a quelle utilizzate per i predatori. Un altro metodo di caccia al gallo cedrone era l'uso dei lacci, come menzionato in diversi documenti storici. In questi casi si costruiva una staccionata, formata da una fila di pali piantati in terra, intrecciati con rami di sempreverdi. Tra questi pali venivano lasciate delle fessure in cui si mettevano i lacci. I galli camminavano lungo la staccionata fino a quando non trovavano il buco con il laccio in cui rimanevano intrappolati. Una ulteriore tecnica di caccia fu quella con il fucile durante i canti nuziali. Il gallo cedrone dopo un breve e ripetitivo canto perde sempre per alcuni secondi l'udito, come quando l'uomo sbadiglia, e in contemporanea socchiude gli occhi. Grazie a questo il cacciatore può ogni volta avvicinarsi di pochi passi fino ad arrivare a tiro. Il gallo cedrone é stato cacciato prima con gli archi, poi con le balestre fino ad arrivare ai fucili.

Per la caccia alle beccacce si utilizzavano delle trappole simili a quelle per il gallo cedrone ma con dimensioni inferiori, in particolare era di minore la dimensione dei rombi costituiti dall'intreccio dei lacci. Con la diffusione dei fucili da caccia è aumentato l'aucupio primaverile alle beccacce in canto. Questo metodo tradizionale di caccia è prevalso fino agli anni 60 pur essendo molto nocivo per la nidificazione ed il mantenimento della popolazione di questo volatile. I colombacci venivano catturati con le reti che si chiudevano, detti *copertoni*. Per la cattura di starne e quaglie si ricorreva principalmente a diversi tipi di reti. La cosiddetta *larga* era una rete alta diversi metri, lunga anche qualche centinaio di metri in cui le starne venivano spinte dai battitori e prese al volo. *Il diluvio* era invece un tipo di rete a imbuto in cui le starne venivano catturate da terra.



Rete a imbuto per caccia alle starne. Fleming 1724

Gli uccellatori si ingegnavano particolarmente per catturare la grande otarde. Si tratta di un pennuto di grandi dimensioni presente occasionalmente in Moravia del sud dove vola da Velký Žitný Ostrov, località della Slovacchia meridionale. La grande otarde è un uccello erbivoro ed i maschi pesano dai 10 ai 16 chili. Fino al XVII secolo le otarde popolavano anche la Labská Nížina al nord della Boemia ma successivamente sono scomparse. Le grandi otarde sono molto scaltrici e per la loro caccia si usavano diversi stratagemmi. L'uccellatore o si travestiva da contadina oppure si nascondeva nel carro per potersi avvicinare a tiro. Si trattava di una tecnica di caccia molto antica praticata ancora negli anni 50 del 900 in Ungheria. Attualmente in Repubblica ceca le grandi otarde sono una specie protetta. Quanto alle oche selvatiche occorre sottolineare che nelle terre ceche le oche nidificanti sono sempre state rare mentre si è sempre avuta una forte presenza di oche nordiche che in autunno transitano in direzione sud. La migrazione riguarda anche altre specie di oche quali l'oca granaiola e l'oca lombardella.

La cattura delle oche selvatiche era molto difficile in quanto si tratta di animali sospettosi cui è praticamente impossibile avvicinarsi. In passato le oche si catturavano nelle reti o , come avveniva per le otarde, i cacciatori le ingannavano col metodo di caccia alla posta nascondendosi nel carro.



Cacciatore nascosto nel carro per la caccia all'oca selvatica

Un metodo di caccia particolare era quello chiamato *al fuoco*. I cacciatori si nascondevano dietro le dighe o in riva allo stagno e lasciavano correre liberamente un cane a pelo rosso. Per farlo correre più vistosamente gli lanciavano pezzetti di cibo. Le oche selvatiche (e anche le anatre) incuriosite si avvicinavano al cane come fanno i rapaci con la civetta. I cacciatori credevano che le oche considerassero il cane rossiccio una volpe. Quando le oche arrivavano al tiro, gli si sparava una carica dai fucili, detta fuoco. Nei periodi recenti i cacciatori attendevano le oche nella nebbia delle sere autunnali e spesso si cacciavano gli esemplari più giovani con tiro dalla barca sull'acqua. Il principale esemplare di anatra presente nelle terre ceche, ovvero il germano reale ha sempre popolato gli stagni presenti soprattutto nella Boemia del sud e nella Moravia del sud. Nell'inverno parte delle anatre migra, la parte di loro che rimane passa l'inverno sui corsi d'acqua che non ghiacciano.

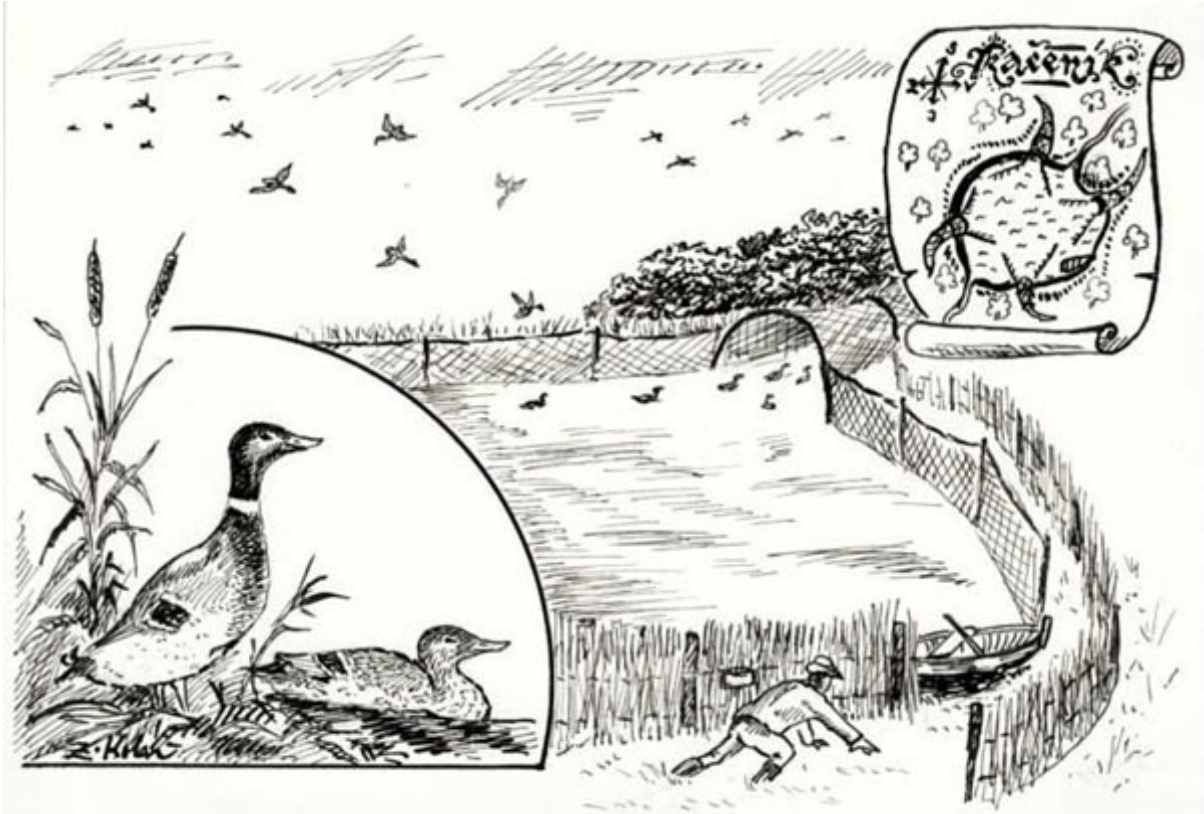
In passato le anatre venivano catturate con vari tipi di reti, analogamente alle pernici. Un tipo di rete utilizzata erano le reti dette diluvio a forma di imbuto che venivano sistemate tra le canne degli stagni.



Caccia alle anatre selvatiche. Aitinger 1653

Un dispositivo ingegnoso per la cattura di questi uccelli erano degli stagni speciali (*Kačeničky*), costruiti nel XVII secolo in alcune località secondo il modello olandese. Questi stagni avevano piccole dimensioni quadrate con i lati lunghi circa 100 metri. In tutti e quattro gli angoli c'erano dei corridoi, che erano dei prolungamenti dello stagno, ricoperti da volte di reti. Tutto lo stagno con i corridoi doveva essere recintato con un fitto canniccio per far sì che dalla superficie dell'acqua non si potesse scorgere la riva. Nello stagno per tutta la primavera ed estate venivano allevate le anatre selvatiche addomesticate con le ali tagliate in modo da non farle volare via. Queste anatre venivano abituate al pastone nei corridoi dove venivano chiamate con un fischietto. Quando in autunno si posava un branco (storno) di anatre selvatiche bastava che i cacciatori emettessero un richiamo a fischietto e le anatre semi-domestiche cominciavano a dirigersi verso uno dei corridoi seguite dal resto di gruppo.

Quando il branco era sotto la rete uno dei battitori bloccava l'entrata per costringere gli uccelli verso l'estremità che finiva sulla riva da cui venivano catturate e uccise. Lo stagno aveva quattro corridoi per far sì che le anatre potessero essere richiamate sempre contro il vento, perché è quella la direzione in cui preferiscono nuotare.



Stagno con corridoi per la cattura delle anatre

Il secondo modo per attirare l'attenzione di anatre fu il cane rossiccio che entrava nell'area recintata e veniva seguito dalle anatre, così come è stato descritto nella caccia alle oche selvatiche. Negli stagni per le anatre secondo i documenti storici si potevano catturare fino a 1500 anatre all'anno, il che garantiva un notevole guadagno.

